



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, venerdì 29 agosto 2014

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Il “ghetto dei neri” all’ex mercato ittico Lungomare: giovani picchiano cingalesi

IL MERCATO ittico di piazza Duca degli Abruzzi è ridotto a dormitorio abusivo. Brandine, tende e giacigli circondano l’edificio progettato da Luigi Cosenza. Circa trenta persone di nazionalità diverse, per lo più extracomunitari, vivono in condizioni di degrado davanti ai locali in passato destinati alla vendita dei frutti di mare. Intanto, in via Nazario Sauro, un gruppo di ragazzi cingalesi è stato picchiato da una gang di giovanissimi napoletani. È l’ennesimo episodio di violenza che avviene sul lungomare.

ANNA LAURA DE ROSA E ANTONIO DI COSTANZO
ALLE PAGINE IV E V

Lungomare violento cingalesi pestati da giovani del centro con bastoni e tirapugni

Bottiglia lanciata sugli immigrati
poi la lite, la rissa e l’aggressione
Denunciati tre 16enni e un 20enne
in ospedale gli extracomunitari

ANTONIO DI COSTANZO

PICCHIATI a colpi di bastoni, bottiglie e con un tirapugni. Vittima del pestaggio un gruppo di giovanissimi cingalesi. Accade nella notte tra mercoledì e giovedì sul lungomare, in via Nazario Sauro. Sulla vicenda sono ancora in corso le indagini, ma il pestaggio, almeno così crede la polizia del commissariato San Ferdinando, non è avvenuto per motivi razziali, ma per una rissa scoppiata per futili motivi. Protagonista della violenza una gang di giovanissimi napoletani composta da tre sedicenni e un ventenne. Loro avrebbero lanciato una bottiglia che poi avrebbe colpito accidentalmente un ragazzo cingalese che era con tre amici sul lungomare. Tra i due gruppi sono volati insulti, poi gli italiani, almeno così hanno ricostruito le forze dell'ordine, hanno indossato dei caschi, raccolto bottiglie e bastoni e hanno aggredito i giovani stranieri. Momenti di panico sul lungomare pieni di

gente. Nella rissa sarebbe stato utilizzato anche un tirapugni, sequestrato poi dagli agenti del commissariato di zona e dell'Upg che sono intervenuti individuando e denunciando i tre 16enni e il 20enne. Sono giovani dei Quartieri spagnoli, della zona di Chiaia e del Centro storico. Non avrebbero legami con la criminalità organizzata anche se uno dei quattro era stato già segnalato per reati minori. I cingalesi aggrediti sono stati medicati in ospedale e subito dimessi. Quello dell'altra notte l'ennesimo episodio di violenza che si verifica sul lungomare.

Sabato scorso un immigrato del Bangladesh è stato ferito a coltellate da un connazionale in via Caracciolo nel corso di una rissa scoppiata per motivi commerciali: i due, entrambi privi di permesso di soggiorno, si contendevano un pezzo di strada per vendere palloncini ai passanti. Il giorno prima, sempre sul lungomare, andò in scena la protesta dei venditori abusivi di

bibite e taralli, tutti italiani, contro un blitz della polizia municipale. A maggio, invece, una ragazzina di 13 anni finì nel mirino di una baby gang di coetanei che la molestò e le strappò il cellulare di mano. La minore riuscì a fuggire e a chiedere aiuto a una pattuglia della polizia. Anche se al momento gli investigatori escludono motivi razziali dietro il pestaggio avvenuto in via Nazario Sauro, cresce l'allarme in città per episodi che vedono protagonisti giovani stranieri. Un allarme raccolto dalla Comunità di Sant'Egidio che «esprime vivissima preoccupazione per l'aggressione subita dai giovani. È questo solo l'ultimo episodio di violenza di cui sono bersaglio gli immigrati e che colpisce peraltro la comunità dello Sri Lanka, tra le più integrate e ope-

rose della nostra città». La comunità di Sant'Egidio sottolinea che bisogna «puntare su reali politiche integrative, scendere da pregiudizi e da facili e ingiustificate colpevolizzazioni».

Intanto sempre per restare in tema di immigrazione, ieri un volo charter con a bordo 227 migranti è atterrato poco prima delle 13.30 all'aeroporto di Ca-

podichino, proveniente da Catania. In 127 sono stati accompagnati in diversi centri di accoglienza. Gli altri hanno proseguito il viaggio per Bologna.

La Comunità di Sant'Egidio: "È solo l'ultimo episodio contro una comunità integrata"

Ex mercato ittico il dormitorio degli immigrati

ANNA LAURA DE ROSA

LO STORICO mercato ittico di piazza Duca degli Abruzzi ridotto a dormitorio abusivo. Brandine, tende e giacigli di fortuna circondano l'edificio progettato da Luigi Cosenza. Circa trenta persone di nazionalità diverse, per lo più extracomunitari, vivono in condizioni di degrado davanti ai locali in passato destinati alla vendita dei frutti di mare. Un uomo ciondola tra i materassi dopo una birra di troppo, discute con un immigrato e poi si allontana. Il resto del gruppo bivacca tra stracci e rifiuti sotto gli occhi inquietati degli utenti Anm in attesa alla fermata di via Ponte della Maddalena. Non c'è indignazione «ma scoramento» tra i cittadini, per la città degli invisibili che cresce tra spazi pubblici e opere incompiute. «Non abbiamo soldi né un posto dove andare - dice uno dei senzateo - Qui non ci vede nessuno, a chi diamo fastidio? Perché dovremmo andarcene?». Il mercato ittico è vuoto dal giugno del 2013, da

quando gli operatori della borsa del pesce lasciarono i locali per volere dell'amministrazione, che promise con una delibera di adeguare in breve tempo la struttura alle prescrizioni igienico sanitarie dell'Asl. «Ma ad oggi è tutto fermo - protesta il portavoce del "Consorzio mercato ittico di Napoli" Pietro

Chiaro - Siamo ancora relegati nel centro agroalimentare di Volla con un calo delle vendite del 60 per cento, in attesa di una nuova assegnazione dei box nel mercato di Napoli da parte del Caan e dell'avvio dei lavori. Speriamo si smuova qualcosa nelle prossime settimane». «Ci hanno preso in

giro - incalza l'ex presidente del Consorzio, Antonio Marraucci - Non riavremo mai la nostra sede». Non è l'unico progetto di riqualificazione in ritardo che spalanca le porte al degrado. A due passi dai locali vuoti del mercato ittico e dal dormitorio abusivo, ci sono gli spazi del parco della Marinella, utilizzati come vespasiano dai senzateo. L'area dell'incompiuta Villa del popolo, fu sgomberata due anni fa dall'amministrazione: c'era un campo rom. È riapparsa tra l'erba alta qualche baracca. Una piccola casetta di legno si nasconde invece nella strada sottostante il ponte della Maddalena, all'altezza dell'Ufficio scolastico regionale. In una grande discarica abusiva si distingue appena l'uscio dell'abitazione. E accanto alla porta, colpisce l'ordinata scrivania sistemata accanto ai rifiuti ingombranti.

Un altro gruppo di circa venti persone vive tra i rifiuti. L'insediamento della vergogna cresce ogni giorno in via Amerigo Vespucci, all'altezza di piazza Mercato, nei giardini alle spalle delle Torri aragonesi: una bicicletta e un motorino lasciati accanto a una casetta di cartone costruita tra l'erba selvaggia. Sono sotto gli occhi di tutti invece i senzateo tesi tra le aiuole alle spalle della fermata Anm: «Accendono fuochi per cucinare, si ubriacano e litigano - denunciano i residenti - A volte si spingono fino alla Circumvesuviana per rimediare qualche euro. È un pezzo di città che solo un'amministrazione troppo distratta può permettersi di non vedere».

Brandine, giacigli,
divani e degrado attorno
all'ex edificio progettato
da Luigi Cosenza

Una piccola parte dei nuovi arrivi sarà smistata nei centri di accoglienza della Campania

Immigrati, in 127 sbarcano a Capodichino Quasi tutti sono diretti in Emilia Romagna

NAPOLI (ren.cas.) - Un nuovo gruppo di immigrati è sbarcato ieri mattina in città, diretto verso altre destinazioni. Sull'aereo proveniente dallo scalo "Fontanarossa" Catania e atterrato all'aeroporto di Capodichino c'erano 127 migranti, che in gran parte proseguiranno il viaggio per il centro di accoglienza di Bologna. Qualcuno sarà invece collocato in Campania. Un arrivo non paragonabile a quello del giorno di Ferragosto, quando oltre mille profughi erano sbarcati da una nave militare. Un arrivo che ha suscitato qualche polemica: inizialmente i passeggeri erano destinati a Salerno, ma all'ultimo momento la nave ha ripiegato sul porto di Napoli,

probabilmente perché a Salerno, negli stessi giorni, ci sono stati altri due sbarchi. Il sindaco **Vincenzo De Luca** ha fatto presente in diverse occasioni che al città ha una capacità ricettiva limitata. Gli immigrati hanno affrontato viaggi via mare fino alle coste siciliane per poi proseguire per la Campania. I profughi saranno smistati in vari centri di accoglienza dopo le normali procedure di identificazione. Nell'operazione, classificata come codice rosso dalla Regione e dall'agenzia Arpa, è stato coinvolto l'ospedale Cotugno, specializzato in malattie infettive, per fare fronte a eventuali situazioni di emergenza come migranti malati di gastroenterite o

scabbia.

Tuttavia, è stato escluso che fra gli immigrati sbarcati possano esserci portatori di malattie gravi come l'ebola. La Marina Militare non avrebbe consentito lo sbarco in un caso simile.

Sono in tutto 1.900 gli immigrati tratti in salvo nel week end di Ferragosto nell'ambito dell'operazione Mare Nostrum.

Il capo del dipartimento Libertà civili e immigrazione del ministero dell'Interno, il prefetto **Mario Morcone**, ha sottolineato che "tutti devono farsi carico dell'emergenza, perché città come Pozzallo, Trapani e altri territori siciliani sono di fatto stres-

sati dall'enorme lavoro di accoglienza".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'aereo passeggeri atterrato ieri mattina a Capodichino era proveniente dallo scalo catanese "Fontanarossa"



Servizi sociali, l'emergenza continua

Tra progetti sospesi e prestazioni non erogate, il sostegno a diversamente abili, malati, anziani e famiglie è all'anno zero
In fumo coi milioni di euro anche le speranze di chi soffre

Campani trattati come cittadini di serie B: la Regione spende la metà rispetto alla media nazionale

Assistenza, il buco da mezzo miliardo

Da 3 anni non vengono erogati i fondi per riattivare i servizi essenziali

di **Ciro Crescentini**

NAPOLI - La Campania, con una spesa procapite di 55 euro lordi, è la regione italiana che investe di meno in materia di politiche sociali regionale e di erogazione di servizi alla persona e alla famiglia.

Una bella e sostanziale differenza con le regioni del Nord. Il Veneto, ad esempio, con una spesa pro capite di 266 euro lordi garantisce un ottimo welfare per i cittadini. I dati sono stati forniti dalle organizzazioni sindacali nazionali dei pensionati della Cisl e dell'associazione "Altro Consumo". La Campania, a fronte di una popolazione 5.812.962 abitanti ha una spesa sociale 319.071.362 euro. Il "sociale", insomma, viene snobbato dall'attuale giunta regionale guidata dall'ex socialista **Stefano Caldoro**.

Una scelta politica e amministrativa che ha prodotto effetti dirompenti per i lavoratori e le famiglie degli utenti. L'ultima vertenza aperta è quella con la Asl Napoli 1 Centro, che da anni non paga le convenzioni per i servizi socio-assistenziali in favore di 2mila utenti (prevalentemente anziani, disabili, sofferenti psichici, tossicodipendenti) che rischiano di restare senza assistenza. I tagli hanno cancellato molti servizi di tutela alla persona. Scelte assunte dai burocrati di via Santa Lucia

che si sono preoccupati solo di fare quadrare i conti ignorando la grave situazione degli indigenti. I tagli hanno prodotto la soppressione di alcuni progetti, come "Home net", che da anni metteva in rete organizzazioni sociali, Caritas e Comune di Napoli: Casa Giovanna Antida, che dava ospitalità ai senza dimora in bisogno di ricovero temporaneo. I numeri sono spietati. Effetti dirompenti anche per il capoluogo campano. L'amministrazione comunale di Napoli, investe nel welfare poco più il 50 per cento della spesa media nazionale, ossia 80 euro procapite per abitante, rispetto ai 165 euro nazionali. Gli operatori pagano le conseguenze dei tagli e delle procedure burocratiche. Sono circa 9 mila i lavoratori e gli operatori che garantiscono l'assistenza a 50mila in tutta la Campania. Operatori "vessati" dalla burocrazia. Emergono, infatti, i problemi relativi ai ritardi e ai tempi di pagamento da parte degli enti appaltanti. Occorrono due-tre anni per liquidare le fatture. Il settore delle politiche sociali è in ginocchio e rischiano di fallire aziende che garantiscono attività di sostegno e di assistenza ai disabili, minori, anziani, tossicodipendenti, immigrati, donne vessate. A decine e decine si contano le case-famiglia, comunità-protette e case-alloggio in chiusura e, se

da anni il privato sociale è riuscito a far fronte alla scarsità e discontinuità degli stanziamenti erogati attraverso l'indebitamento.

Affiorano difetti e carenze amministrative dovute alla mancanza di programmazione che producono disattenzione sulla qualità e la quantità dei servizi, con risorse elargite sostituendosi alla pubblica amministrazione. Solo il Comune di Napoli spende circa 80 milioni di euro l'anno per il welfare, risorse che vengono erogate a circa centocinquanta organizzazioni e associazioni sociali. Le norme che inquadrano il settore del welfare sono dettate dalla legge 328, una legge "quadro" approvata nel 2000, la legge più importante che inquadra i meccanismi di funzionamento e finanziamento delle politiche sociali in Italia. Secondo la "Legge quadro" i primi cittadini, riuniti nella conferenza dei sindaci, predispongono i Piani di Zona contenenti le azioni, gli obiettivi e le priorità degli interventi comunali.

La Regione, una volta recepito il Piano di Zona, ne verifica la compatibilità con gli obiettivi definiti nel Piano Sociale Regionale e ne vaglia il finanziamento sulla base della quota del Fondo nazionale delle politiche sociali stabilito per la Regione medesima e degli altri fondi eventualmente disponibili. È

evidente che questa "scollatura" tra chi detiene le risorse finanziarie (lo Stato), chi decide (le Regioni), chi amministra (i Comuni) e chi agisce sul territorio (gli operatori del Terzo Settore), favorisce non solo una lievitazione dell'apparato burocratico-clientelare. Oggi la situazione non è più sostenibile.

Nell'autunno 2010 gli operatori sociali napoletani sono scesi più volte in piazza, con una serie di occupazioni, dall'ex ospedale psichiatrico Bianchi al Comune, dal Museo Nazionale al Maschio Angioino, facendo emergere la drammatica realtà del settore.

Nella sola Campania le organizzazioni del Terzo Settore denunciano un credito di 500 milioni di euro verso la Regione e di 30 milioni nei confronti del Comune per servizi già erogati, ma mai pagati. È questo uno dei primi settori, in particolare al Sud, ad aver sperimentato gli effetti nefasti della precarietà contrattuale introdotti dal "Pacchetto Treu" prima, dalla legge Biagi. In Campania, ad

esempio, la grande parte dei lavoratori del sociale ha un contratto precario e percepisce stipendi al di sotto dei 1000 euro al mese.

Questo avviene principalmente perché il costo orario offerto in gare d'appalto costantemente al ribasso, è inferiore a quanto sarebbe necessa-

rio per applicare il Contratto nazionale. I meccanismi di controllo, valutazione e programmazione della legge 328/00 sono, di fatto, rimasti lettera morta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL WELFARE IN CAMPANIA

Spesa pro capite regionale	55 euro lordi
Contributo pro capite (Comune di Napoli)	80 euro
Contributo pro capite (media nazionale)	165 euro
Spesa totale per servizi sociali	319.071.362 euro
Utenti assistiti in Campania dai servizi sociali	50.000
Lavori impegnati nell'assistenza in Campania	9.000
Debito della Regione con gli operatori	500 milioni di euro
Attesa degli operatori per le spettanze	3 anni
Stipendio medio dei dipendenti	meno di 1.000 euro

Aperta la libreria del Pascale

Volumi donati da Giuseppe D'Aiuto, primario di senologia dell'istituto

NAPOLI. Libri in arrivo per gli ospiti del Pascale, donati alla Libreria dell'Anima diretta dal professore Giuseppe D'Aiuto, primario di Senologia dell'Istituto dei Tumori.

Di genere vario, dalla narrativa alla saggistica, dalla storia di Napoli alla poesia, la donazione è stata ufficializzata proprio ad agosto, mese in cui gli ideatori dell'iniziativa hanno voluto essere maggiormente vicini agli ammalati. «Gli ammalati devono ricevere la dignità che

meritano - hanno spiegato gli organizzatori - soprattutto gli ospiti di una struttura come il Pascale». I libri sono già disponibili negli scaffali della libreria del nosocomio. L'iniziativa è in collaborazione con la casa editrice Graus. Inoltre si chiede ai pazienti di portare dei libri o lasciare i propri quando lasciano l'ospedale in modo da arricchire sempre più la biblioteca e dare la possibilità ai pazienti di poter trascorrere qualche ora in compagnia di un buon libro.



IL NARRATORE Dopo una vita da pusher Davide Cerullo ha scelto la scrittura e l'impegno sociale

A Scampia la Napoli più umana

DI MARCELLO SABBATINO

Davide Cerullo (nella foto), come ha scritto Erri De Luca, è "un tizzone scampato a un incendio. Succede a legni che si battono contro il fuoco. Cresciuto nel quartiere della droga, dal fondo di prigione ha trovato il suo nome scritto nella Bibbia: Davide! Ha staccato di nascosto le pagine, le ha lette e da lì è cominciata una persona nuova. La sua storia canta come la prima rondine, profuma come il pane. Ultima coincidenza col Davide della Bibbia: anche lui da bambino è stato pastore di pecore del padre".

Nel libro "Ali bruciate. I bambini di Scampia" (Edizioni Paoline), scritto a quattro mani con Alessandro Pronzato, Davide Cerullo racconta le storie dei bambini di Scampia, i quali in molti casi scivolano nella criminalità organizzata per contribuire al sostentamento della famiglia. Anche Davide Cerullo è stato un ragazzo di camorra e a 14 anni ha



fatto il pusher, pagando poi più volte con il carcere. Nella Bibbia, trovata su una branda, legge più volte il suo nome e questo segna l'inizio della svolta verso la legalità.

Ha partecipato alla raccolta, promossa dall'Ateneo federiciano, "La zona grigia. Scrittori per la legalità", a cura di Patricia Bianchi (Guida, 2014), con il racconto autobiografico "Un alfabetizzato di ritorno. Un insuccesso che diventa opportunità di riscatto". Nel finale del racconto Davide

Cerullo scrive: "Uscendo da Poggioreale ho ritrovato le stesse persone, i fuochi d'artificio, la droga, la malavita, i coglioni di sempre che servivano il boss di turno. Pian piano in quel mio mondo sporco dove contano solo i soldi, si sono presentati degli amici, persone che vivevano a Scampia senza la necessità e il vantaggio di essere ingranaggio nella malavita. Allora pian piano si è instaurata un'amicizia, e questa amicizia, finalmente disinteressata, mi ha convinto che per fare

il camorrista non ci vogliono le palle, basta essere un coglione". I ragazzi di camorra sono al centro dell'editoria e della cinematografia. Basta pensare al romanzo-inchiesta "Gomorra" di Saviano, con le molteplici metamorfosi del testo, dal teatro al cinema e alla serie televisiva. Cosa pensa di questa produzione?

«Com'è difficile essere dignitosamente ordinari, vivere con faticosa dignità la vita per regalare "una goccia di splendore" anche a una sola persona, ma che sia vera, autentica. Invece bisogna essere eccezionali, vero? O eccezionali criminali (Gomorra) capaci di ogni bassezza, o eccezionali fenomeni, mezzi santi (L'oro di Scampia). Mi vengono i brividi di fronte alla scelta che i media solleticano: o boss di alto rango o santo, salvatore di tutti. Perché il messaggio qual è? È che se nasci a Scampia non puoi essere una persona "normale", o devi salvare o devi essere salvata. E quindi la scuola, i servi-

zi, e tutto il resto che il popolo deve pretendere e rispettare come bene comune non devono funzionare. Se funzionassero non ci sarebbero boss e santi che salvano. Pubblicizzano i personaggi, buoni o cattivi che siano, e non la forza della comunità, il bene comune, la lotta per i diritti. L'oro di Scampia è la solita zuppa per addolcire la gente, la lasciata per rabbonirla. Cattiva maestra Televisione, anche quando sembra volerti bene».

Lei ha scelto di essere scrittore che vive e opera al fianco dei bambini delle Vele di Scampia, ha scelto di resistere "da dentro le cose brutte", come scrive, facendo anticamorra con l'ascolto. Può raccontarci la sua lotta quotidiana, in trincea?

«Non credo di fare cose straordinarie, provo insieme a tanti nel Centroinsieme di Scampia a mettere a disposizione la mia quota di responsabilità, cosa che dovrebbe fare chiunque».

La letteratura e il cinema privilegiano esclusivamente storie tragiche de ragazzi di Scampia, tra violenza, droga, morti. La sua storia, invece, testimonia che dalla camorra si può uscire, a piccoli passi. Conosce altre storie parallele alla sua?

«Di storie di riscatto possibile ce ne sono e come. Credo l'urgenza sia chiedersi come mai certe storie di mala vita si ripetono. La matrice è sempre la stessa che porta un bambino ad essere predestinato ad un destino segnato. Il ragazzo che oggi ha 20 anni e fa il mafioso, è il bambino che 20 anni fa non ha ricevuto gli strumenti necessari per potersi difendere. Bisogna rivedere la scuola, il tempo libero dei ragazzi e interrogarsi su una comunità che non li vuole salvare, solo perché fanno cassa».

Proviamo a descrivere un viaggio nella Scampia vitale.

«Anche se non vivono tempi felici, le realtà che sono un'alternativa per Scampia ne sono veramente tante, Mammut, Gridas, Centro Urtato, Palestra Maddaloni, Arci Scampia. Scampia è la parte più umana del cuore di tutta la Città di Napoli».

Ad apertura del suo racconto cita Brodskij: "Sono certo, certissimo, che un uomo che legge poesia si fa sconfiggere meno facilmente di uno che non la legge". Ci parli delle sue letture e dei suoi autori.

«Credo che uno degli elementi che mi abbia riesumato, interrotto la mia scesa nella criminalità organizzata sia dovuto alla forza sanitaria della parola, come possibilità di una via di uscita. Quando si permette ad una sola parola di entrare nella parte più intima di se stessi dopo non se ne può più fare almeno. Pasolini, Danilo Dolci, Brodskij, Christian Bobin e tanti altri, sono stati una rivelazione, una possibilità altra di vedere lontano, la possibilità di non farsi mettere i piedi in testa».

Il primario del Cardarelli «Manca una rete sulle emergenze ognuno fa da sé»

Maria Pirro

Carlo Ruotolo è direttore della Chirurgia vascolare dell'ospedale Cardarelli. Il chirurgo avverte che, oltre le vicende riportate dalle cronache di questi giorni, c'è una questione di organizzazione: «Questo è il vero problema: la mancanza di una rete regionale per l'emergenza vascolare e la distribuzione delle risorse, che va organizzata diversamente. Sapere a chi ci

si deve rivolgere in un momento di difficoltà e urgenza è decisivo. Ma il problema è politico: non c'è una visione di insieme. Difatti, noi specialisti che operiamo sul campo in questi anni non siamo stati mai convocati e ascoltati dalle istituzioni».

> A pag. 27

L'intervista

«Molti centri per il cuore ma non c'è coordinamento»

Ruotolo, primario del Cardarelli: manca una rete regionale

Maria Pirro

Carlo Ruotolo è direttore della Chirurgia vascolare dell'ospedale Cardarelli. Con la sua équipe esegue quasi 900 interventi all'anno, di cui circa 120 in regime d'urgenza. Avvisa: «A Napoli le difficoltà nel ricovero del paziente affetto da dissezione dell'aorta, giunte alle cronache in questi giorni, sono emblematiche perché evidenziano i problemi nella gestione dell'emergenza che riguardano tutte le specialità, in particolare chirurgiche».

Quanti casi di dissezione dell'aorta si verificano all'anno?

«Circa quattro ogni 100mila abitanti. Si contano 60-70 diagnosi all'anno in Campania. Si tratta di una patologia poco frequente, ma complessa e grave, che richiede pertanto un preciso percorso diagnostico terapeutico. La sua principale ma non unica manifestazione clinica è un dolore al torace, quindi un sintomo a-specifico, spesso associato a un aumento della pressione».

Che fare in questi casi?

«Andare subito al pronto soccorso, in una struttura che abbia possibilità di eseguire una valutazione da un punto di vista cardiologico e cardiocirurgico».

Avuta la diagnosi, cosa accade?

«La dissezione dell'aorta va trattata solo in centro di cardiocirurgia. Sono tre le opzioni terapeutiche. Se la dissezione avviene all'origine dell'aorta, nel primo segmento ascendente (tipo A), se possibile occorre intervenire chirurgicamente in urgenza con una circolazione extra-corporea: c'è un rischio di morte improvvisa per tamponamento cardiaco, che aumenta con il passare delle ore».

Quali sono le altre opzioni?

«Se la dissezione interessa l'aorta toracica discendente (tipo B), esistono due possibilità terapeutiche, in funzione del quadro clinico: una terapia medica farmacologica per il controllo della pressione arteriosa e del dolore, oppure un trattamento endovascolare, senza intervento a cuore aperto».

Aldilà delle vicende di cronaca,

nell'ambito della sua specialità come nelle altre specialità chirurgiche, c'è un problema di organizzazione della rete di emergenza?

«Questo è il vero problema: la mancanza di una rete regionale per l'emergenza vascolare e la distribuzione delle risorse, che va organizzata diversamente. Sapere a chi ci si deve rivolgere in un momento di difficoltà e urgenza è decisivo. Ma il problema è politico: non c'è una visione di insieme. Difatti, noi specialisti che operiamo sul campo in questi anni non siamo stati mai convocati e ascoltati dalle istituzioni».

Cosa propone?

«Le urgenze vascolari riguardano molte patologie che possono causare anche la morte del paziente o l'amputazione di un arto. Ad esempio, solo al Cardarelli

trattiamo circa 20 aneurismi dell'aorta rotti all'anno, una patologia più frequente delle dissezioni aortiche (circa 9 casi all'anno ogni 100.000 abitanti) e con una mortalità che sfiora l'80% perché circa un terzo dei pazienti non arriva neppure in ospedale o è già in condizioni gravissime. E tutti vanno operati in emergenza, a meno che non si tratti di pazienti "compassionevoli".

Stesse difficoltà di intervento in questi casi?

«Anche il trattamento degli aneurismi rotti richiede una centralizzazione regionale dei percorsi terapeutici per poter offrire le diverse opzioni terapeutiche attualmente disponibili (chirurgia a cielo aperto, trattamento endovascolare) e che non possono essere offerte se non da pochi centri adeguatamente attrezzati. Lo dicono tutti i dati della letteratura scientifica disponibili».

Quindi?

«È indispensabile creare una rete dell'emergenza vascolare. Noi chirurghi vascolari specialisti stiamo cercando di organizzarci per agire dal basso in questa direzione e fare sinergia tra centri specializzati, Cardarelli, Vecchio Pellegrini, San Giovanni Bosco, Monaldi. Oltre alle strutture ospedaliere, c'è il Nuovo

Policlinico. E una struttura specializzata per ogni ospedale di provincia. Più i privati convenzionati».

Troppi centri o troppo pochi?

«Ci sono risorse e mezzi, anche se sempre più limitati, ma manca un'opera di razionalizzazione. Il problema vero è questo, che le energie non sono ben distribuite. Dipende da volontà e competenze. Occorre una fotografia delle diverse realtà locali che operano sul territorio a livello regionale, individuare le loro criticità, valutarne l'attività e riorganizzarne un funzionamento in sinergia in base alle esigenze del territorio».

Si riferisce anzitutto all'assistenza in emergenza?

«Anche nei trasferimenti tramite il 118 esiste un problema: al

Cardarelli, in relazione alla mia esperienza ma so che accade anche altrove, capita di essere chiamati a trattare contemporaneamente più emergenze vascolari e questo significa far aspettare il paziente arrivato

per ultimo. Esiste un problema di

accoglienza nelle altre strutture. La rete dell'emergenza vascolare sarebbe utile anche a smistare meglio le richieste in quei centri con immediata disponibilità anche in camera operatoria. Sapere a chi ci si deve rivolgere in un momento di difficoltà e urgenza».

In che modo riorganizzare la rete?

«Si potrebbe, ad esempio, concepire una turnazione per determinate patologie rare, particolarmente onerose per la loro presa a carico, come si fa già in altre regioni, come in Piemonte. Una riorganizzazione in questo senso migliorerebbe innanzitutto i risultati dei nostri interventi in termini di salute e condurrebbe altresì a un risparmio anche economico razionalizzando il sistema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'affondo

Noi che operiamo sul campo non siamo mai stati convocati e ascoltati

Mezzogiorno Punite le Regioni che hanno speso male. Oggi lo sblocca Italia su Bagnoli, porti e Napoli-Bari

Tolti tre miliardi alla Campania

Il governo taglia il contributo ai fondi Ue, proteste e polemiche

Campania, Calabria e Sicilia si vedranno ridurre dal 50 al 26% il cofinanziamento nazionale ai fondi Ue 2014-2020. Lo ha annunciato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio, spiegando che «non ha senso assumere ulteriori impegni di spesa vincolanti in tempi stretti se non si riesce a spendere i vecchi e i nuovi fondi Ue». E così, poiché non ha speso bene in passato, alla Campania saranno tagliati almeno 3,2 miliardi di euro per il quadro comunitario di sostegno che va dal 2014 al 2020. Protestano Francesco Boccia (Pd), presidente della commissione Bilancio della

Camera e l'economista Gianfranco Viesti.

Oggi intanto, a Roma, verrà varato lo sblocca Italia, che prevede commissari per Bagnoli e alta capacità Napoli-Bari, oltre alla nascita dell' autorità portuale unica Napoli-Salerno.

A PAGINA 3 **Borrillo**

Fondi Ue tagliati al Sud

Boccia e Viesti: che errore

Per la Campania confermata la riduzione di 3 miliardi
Delrio: «Ce lo impone l'Ue perché non si riesce a spenderli»

BARI — Nella visita dello scorso 14 agosto il premier Matteo Renzi non toccò l'argomento. Ammettere a Napoli e poi a Reggio Calabria e infine a Palermo che l'idea di un taglio di 8-10 miliardi per Campania, Calabria e Sicilia fosse realmente allo studio del governo non era un annuncio di quelli che al presidente del Consiglio piace *twittare*. Eppure proprio quel giorno *Il Sole 24 Ore* aveva rivelato, in prima pagina, la strategia del governo: «Allo studio il taglio dei cofinanziamenti dei fondi Ue al Sud». Ieri, esattamente due settimane dopo il tour delle Due Sicilie, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio ha confermato in un'intervista allo stesso quotidiano della Confindustria, che il piano c'è e verrà attuato: «È la Ue a chiederci di abbassare il cofinanziamento ai minimi nelle aree di convergenza. Non ha senso assumere ulteriori impegni di spesa vincolanti in tempi stretti se non si riesce a spendere i vecchi e i nuovi fondi Ue. Noi quindi abbiamo avviato la procedura per la riduzione del cofinanziamento non solo nei programmi regionali ma anche in quelli nazionali. E lo stia-

mo facendo con l'impegno che quelle risorse torneranno comunque tutte sul territorio ed entreranno a far parte di una programmazione parallela che sarà concentrata su obiettivi strategici e di più lungo periodo. Noi dobbiamo dare certezza di risorse a questo sviluppo». Le parole del sottosegretario, tradotte in numeri, significano che Campania, Calabria e Sicilia si vedranno ridurre dal 50 al 26% il cofinanziamento nazionale ai fondi Ue 2014-2020. Da subito. Con una promessa di restituzione di lungo periodo. Prendendo in considerazione

soltanto i due fondi principali — il Fondo europeo per lo sviluppo regionale (Fesr) e il Fondo sociale europeo (Fse) — le tre regioni in questione perderanno complessivamente almeno 8 miliardi. Per la Campania, in particolare, sono previsti per il prossimo settennato, 6.326 milioni dall'Unione europea. L'Italia, se le cose dovessero rimanere così come sono fino ad ora, ne avrebbe dovuti mettere altrettanti. Con il dimezzamento del cofinanziamento nazionale, invece, da Roma ne arriveranno la metà e quindi nei prossimi sette anni la Campania potrà contare su quasi 3,2 miliardi in meno soltanto per quanto riguarda i fondi strutturali. Delrio, però, ha sottolineato che la riduzione del cofinanziamento riguarderà anche i programmi nazionali, e quindi anche i Pon subiranno una sfiorbiata del 24%, che su un totale di circa 10 miliardi significa quasi 2,5 miliardi. I Pon non saranno, nel periodo 2014-2020, esclusivamente dedicati alla Regioni Convergenza (perché per alcuni obiettivi come competitività e ricerca riguarderanno anche il Nord) ma la maggior parte resterà dedicata al Sud. E quindi il Mezzogiorno subirà un ulteriore taglio da circa 2 miliardi. Un'altra sfiorbiata da 2 miliardi riguarderà i fondi agricoli: così la somma complessiva arriverà ad almeno 12 miliardi. E questo nella migliore delle ipotesi che attualmente esclude dal ta-

glio del cofinanziamento le altre due regioni meridionali, Puglia e Basilicata, perché in passato hanno dimostrato di spendere in misura più cospicua le risorse europee. Non è escluso, però, che a breve possano venir coinvolti anche pugliesi e lucani. Perché, al di là della frase di circostanza di Delrio — «Non ha senso assumere ulteriori impegni di spesa vincolanti in tempi stretti se non si riesce a spendere i vecchi e i nuovi fondi Ue» — la decisione del governo è con ogni probabilità da ricercarsi nell'obiettivo di costruirsi un «tesoretto». Il taglio di una decina e oltre di miliardi di cofinanziamento consentirebbe di evitare, come fatto in passato, delibere Cipe di copertura: per il solo biennio 2014-2015 potrebbero essere iscritti nel bilancio statale circa 1,5 miliardi in meno, somma che può tornare molto utile a Renzi per evitare di sfiorare il tetto del 3% di deficit-Pil quando si tratterà di mettere nero su bianco la legge di Stabilità 2015. In alternativa la somma potrebbe essere destinata ad aumentare i fondi per altre partite che il premier vuole giocarsi, per esempio quella dell'edilizia scolastica. Partite nazionali da cavalcare con i fondi inizialmente destinati al Mezzogiorno. Che, per questo motivo, non ci sta: «Sul Sud basta demagogia: no al taglio del cofinanziamento dei fondi Ue. Punire incapaci ma non penalizzare imprese e cittadini del

Mezzogiorno» ha *twittato* ieri Francesco Boccia (Pd), presidente della commissione Bilancio della Camera, da Chicago, dove è impegnato alla University of Illinois per attività di ricerca. «Ridurre il cofinanziamento senza un chiaro orizzonte programmatico — ha aggiunto — significa frenare ulteriormente la propensione agli investimenti. Lo sanno tutti che la ratio degli investimenti comunitari è stimolare gli investimenti privati, far aumentare l'output, in questo caso il Pil anche su scala locale, e l'occupazione. Tutte vere e proprie emergenze del Mezzogiorno che non si curano certo tagliando il cofinanziamento». A Boccia, su *twitter*, ha plaudito l'economista Gianfranco Viesti: «È una scelta politica grave ed errata. I democratici del Mezzogiorno che ne pensano?». Chissà se se lo è chiesto anche Renzi.

Michelangelo Borrillo

 @MicBorrillo

Pd meridionale in rivolta

Il presidente della commissione Bilancio, il pugliese Boccia, è molto critico, e così pure l'economista Gianfranco Viesti

«No Profit No Iva» Anche al Sud l'iniziativa del Corsera


NAPOLI — Si estende anche al meridione la campagna social #NoProfitNoIva lanciata in questi giorni da *Corriere della Sera* e Tg La7. Obiettivo, quello di richiedere l'azzeramento del balzello per tutte le organizzazioni no-profit e non solo per la realizzazione di tutte quelle opere edilizie realizzate per il bene comune. Un'iniziativa che su scala nazionale ha visto l'adesione di tutte le principali organizzazioni di Terzo Settore, dalla promozione sociale al volontariato, passando per fondazioni, cooperative e Ong. Un tam tam partito dalle pagine del *Corriere* ma che ben presto ha invaso i social network e riscosso l'at-

tenzione di diversi parlamentari ed europarlamentari tra cui Gianni Pittella, capogruppo a Strasburgo del Pse: «Non è pensabile che si tassi l'Italia del bene — ha affermato

Pittella —. Ci impegneremo affinché si possa defassare questo mondo che rappresenta il bastone su cui il Paese si è poggiato in questi anni di crisi. Dovremmo ringraziare tutti i volontari per quello che fanno ogni giorno. Non vessarli con assurde gabelle». E sono già diverse decine le associazioni della Campania e del meridione che hanno risposto all'appello rilanciando l'hashtag #NoProfitNoIva che rappresenta una delle prime iniziative

messe in campo dalla neonata sezione di *Corriere della Sera* «Sociale». «Un'iniziativa lodevole quella del *Corriere* perché interviene su di un tema estremamente importante — ha commentato il Presidente dell'Istituto Fondazione Banco di Napoli — Anche la nostra realtà, che sostiene numerosissime iniziative di carattere sociale e cultura a Napoli e nelle altre città del Mezzogiorno, vede ridotta la capacità di sostegno finanziario proprio a causa dell'Iva».

Gianluca Testa

 @CorriereSociale

Il governo riduce il cofinanziamento ed è polemica. Boccia: punire gli incapaci, non i cittadini e le imprese

Fondi Ue, tolti 12 miliardi al Sud

Delrio: i risparmi non saranno perduti. Ma il Pd attacca: basta demagogia

Marco Esposito

La «Programmazione Parallela» è l'ultima novità per il Mezzogiorno e l'ha annunciata il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio. In cosa consiste? Nello spostamento di una cospicua somma finora destinata ai progetti finanziati dall'Europa in Campania, Ca-

labria e Sicilia in un nuovo capitolo territoriale di spesa. Con il rischio che la quota «Parallela» svanisca alla prima crisi finanziaria. L'idea del governo è di ridurre il cofinanziamento nazionale. Per la Campania significa un taglio (tra progetti regionali e nazionali) di 4 miliardi; complessivamente il Sud ne perderebbe 12. Escoppia la polemica. Boc-

cia (Pd) attacca: punire gli incapaci, non cittadini e imprese». Ma Delrio rassicura: «I risparmi non saranno perduti». I democrat: basta demagogia.

> A pag. 5

Lo sviluppo (C) Il Mattino S.p.A. | ID: 00000000 | IP: 93.63.249.2

Fondi Ue, tolti 12 miliardi al Mezzogiorno

Ridotto il cofinanziamento. Il governo: i risparmi in un programma territoriale

Marco Esposito

La «Programmazione Parallela» è l'ultima novità per il Mezzogiorno e l'ha annunciata il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Graziano Delrio. In cosa consiste? Nello spostamento di una cospicua somma finora destinata ai progetti finanziati dall'Europa in Campania, Calabria e Sicilia in un nuovo capitolo territoriale di spesa. Il totale non cambia. Ma la doppia modalità di finanziamento lascia perplesse le Regioni del Sud, per il rischio che la quota «Parallela», pari a 12 miliardi considerando anche i programmi nazionali, svanisca alla prima crisi finanziaria.

La programmazione parallela non è una novità assoluta ma un'idea di Fabrizio Barca attuata nel 2011. Sono stati spostati 11 miliardi di fondi impegnati nei programmi europei in un nuovo capitolo, permettendo di salvare buona parte (se non tutti) i fondi. Tuttavia in quel caso l'obiettivo era mettere in carreggiata la programmazione del 2007-2013, che era (ed è ancora) in forte ritardo visto che la spesa va chiusa

nel 2015. Adesso si è di fronte a un'azione preventiva a inizio del ciclo 2014-2020, il quale consente di spendere i fondi entro il 2022.

L'idea del governo è ridurre il cofinanziamento nazionale, che storicamente è al 50% del progetto, quindi pari alla quota che arriva da Bruxelles, al 25%. Per la Campania il cofinanziamento (tra progetti regionali e nazionali) scenderebbe da 6 a 2 miliardi. Riduzioni di analoga proporzione ci sarebbero per Calabria e Sicilia mentre per Puglia e Basilicata si sta trattando per una quota tra il 40 e il 50%. Anche i programmi nazionali scenderebbero al 25% di cofinanziamento, con l'eccezione di quelli per istruzione e occupazione. Resterebbero al 50% i cofinanziamenti alle Regioni del Nord perché è quello il minimo indicato dai regolamenti comunitari per le aree ricche.

L'Unione europea, infatti, obbliga al cofinanziamento ma tiene conto delle capacità di intervento di ciascun territorio: un finanziamento dato alla ricca Francia va cofinanziato in pari misura (50 e 50) mentre un finanziamento dato alla Bulgaria è cofinanziato in misura minore (80 Ue e 20 lo stato

bulgaro). Ma l'Italia che è ricca e povera allo stesso tempo com'è considerata? Per evitare il paradosso di cofinanziare al 50% il Nord e solo al 20% il Sud finora si è cofinanziato tutto il territorio con la regola del 50 e 50. Ma di fronte alla corsa per non perdere soldi del programma 2007-2013 e al rischio che si entri in affanno per il 2014-2020 il governo ha pensato di ridurre l'impegno di spesa nelle tre regioni che si sono mostrate meno efficienti, appunto Campania, Calabria e Sicilia e intervenire in misura minore in Puglia e Basilicata. Tale mossa ha un vantaggio per i conti pubblici: servono meno denari appostati in bilancio e, considerato che ancora non era stata trovata la somma per l'intero cofinanziamento al 50%, la riduzione permette di

far quadrare i conti nazionali. Ma apre un'incognita sul finanziamento «parallelo».

Nell'intervista al Sole 24 Ore, però, Delrio prende l'impegno «che quelle risorse torneranno comunque tutte sul territorio ed entreranno a far parte di una programmazione parallela che sarà concentrata su obiettivi strategici e di più lungo periodo». I governatori vogliono vederci chiaro sui tempi e sulla blindatura delle somme, le quali potrebbero prendere altre destinazioni. A dar voce agli scettici è Francesco Boccia, deputato Pd e presidente della commissione Bilancio della Camera. «Graziano Delrio su Sud basta demagogia - scrive in un messaggio su Twitter - No taglio cofinanziamento fondi Ue. Punire in-

capaci ma non penalizzare imprese e cittadini del Mezzogiorno. Ridurre il cofinanziamento senza un chiaro orizzonte programmatico - aggiunge Boccia - significa frenare ulteriormente la propensione agli investimenti. Lo sanno tutti che la ratio degli investimenti comunitari è: stimolare gli investimenti privati, far aumentare l'output, in questo caso il Pil anche su scala locale, e l'occupazione. Tutte vere e proprie emergenze del Mezzogiorno che non si curano certo tagliando il cofinanziamento».

Una critica eccessiva quella di Boccia, secondo la Presidenza del Consiglio, perché la riduzione del cofinanziamento c'è già stata nel 2011, c'è in altri Paesi europei e il totale assegnato a ciascun territorio resterà

identico e anzi il doppio binario potrà rendere più celere il ritmo di spesa.

La prossima settimana ci sarà il confronto decisivo con le Regioni. E si capirà se la «Programmazione Parallela» avrà destino diverso da quell'«Azione Parallela» di cui tutti parlavano, ma nessuno sapeva cosa fosse, del romanzo di Robert Musil «L'uomo senza qualità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Boccia (Pd)
Sul Sud
si fa
demagogia:
è sbagliato
frenare gli
investimenti
privati



Sblocca Italia

Le principali linee guida presentate a luglio da Renzi



CANTIERI

Con semplificazioni e interventi ad hoc saranno sbloccate grandi e piccole opere ferme e già finanziate



INFRASTRUTTURE

Il governo avrà poteri sostitutivi in caso di "stato di inerzia" per le aggregazioni



ECOBONUS

In programma la stabilizzazione dell'eco-bonus e una "gigantesca operazione di efficientamento energetico"



AMBIENTE

Norme per attivare cantieri contro il dissesto idrogeologico



BUROCRAZIA

Interventi per 6 miliardi di euro tra cui defiscalizzazione, bancabilità dei progetti, contratti di partenariato pubblico-privato



RETI

Semplificazioni e facilitazioni per banda larga e ultralarga



ENERGIA

Investimenti per 1,7 miliardi



COMUNI

2mila interventi per 1.300 milioni (prima fase)

ANSA centimetri

La kermesse Al via il 2 settembre, ma non c'è un piano traffico

Arriva il Pizza Village Sul Lungomare liberato attesi 500 mila visitatori De Magistris: una vetrina per la città

NAPOLI — Sono incominciati ieri gli interventi per allestire, sul Lungomare, la pizzeria all'aperto più grande del mondo. In questo spazio, dal 2 al 7 settembre, lavoreranno settecento persone per servire oltre 100mila pizze. Almeno mezzo milione di persone parteciperà all'happening che in sei giorni, dalle 18 alle 24, ospiterà una serie di eventi ed iniziative diverse.

Torna su via Caracciolo, per la quarta edizione, il «Napoli Pizza Village». Nel tratto di lungomare che va da piazza della Repubblica a viale Dohrn, sarà allestita un'unica grande pizzeria con 4.700 posti a sedere. Cinquante le pizzerie che hanno aderito all'evento, che proporranno ai visitatori un menu completo con pizza, bibita, dolce e caffè.

Sergio Miccù, presidente dell'Associazione pizzaioli napoletani, ricorda che l'evento è partito «per sostenere un prodotto, ma oggi ci troviamo a promuovere un'intera città. E questo ci rende orgogliosi».

L'iniziativa ospiterà anche il 13esimo Campionato mondiale del pizzaiolo che si svolgerà il 2 e 3 settembre alla Rotonda Diaz. A contendersi il titolo oltre 500 maestri della pizza provenienti da 40 Paesi. Alla sfida parteciperanno anche i vincitori delle tappe che si sono svolte in Giappone, Portogallo, Russia, Israele, Russia, Australia, Dubai, Taiwan, Emirati Arabi.

«Ogni anno — ha sottolineato il sindaco Luigi de Magistris — la manifestazione è sempre più importante e ricca. Ormai è un evento internazionale di

grandissimo respiro».

Radio Kiss Kiss Network si occuperà della colonna sonora dell'happening durante il qua-


le si potrà imparare anche a fare la pizza nell'area family, dove grandi e bambini saranno coinvolti il percorsi didattici cui si potrà prendere parte prenotandosi sul sito www.lezionidipizza.it.

Alla presentazione dell'evento sono intervenuti — tra gli altri — l'assessore alla Cultura del Comune, Nino Daniele e Carmine Caputo dell'azienda Caputo.

Pizze a parte, non ci sono ancora coordinate sulle misure anti ingorghi. Le precedenti edizioni dell'evento sono state

caratterizzate sì da un grande successo di pubblico, ma hanno anche evidenziato i limiti del territorio che insiste intorno a via Caracciolo. Non ci sono parcheggi sufficienti per evadere la domanda dei partecipanti all'happening in arrivo soprattutto da fuori città. Nè una rete di strade che possa garantire una circolazione scorrevole. E questi, in passato, ha determinato la paralisi completa della circolazione in zona.

Anna Paola Merone

 [@annapaolamerone](https://twitter.com/annapaolamerone)

Campionato del mondo

L'evento ospiterà anche il campionato mondiale del pizzaiolo, le gare si terranno il 2 e 3 settembre alla Rotonda Diaz

A SETTEMBRE IN NUMEROSE SALE DELLA CITTÀ “Il cinema esteso”, torna la rassegna che porta a Napoli i film della Biennale

NAPOLI. “Venezia a Napoli. Il cinema esteso” si terrà dal 23 al 28 settembre. A cura dell’Unione Agis Campania e di “Parallelo 41 Produzioni”, la quarta edizione della rassegna cinematografica proporrà in numerose sale del capoluogo campano una considerevole selezione di film scelti, insieme al direttore Alberto Barbera, tra le opere presentate all’ultima Mostra del Cinema di Venezia. La manifestazione nasce nel 2010 dalla collaborazione diretta con la Biennale di Venezia-Mostra Internazionale di Arte Cinematografica con lo scopo di promuovere la visione di film presentati dalle sue varie sezioni e valorizzando soprattutto quelli che, festival a parte, stentano a trovare spazio nella distribuzione ordinaria. «Esteso, dunque, il cinema che supera in confini del territorio “commerciale”, esteso, il modo

di concepire la rassegna fin dal suo esordio 4 anni fa - sottolinea la coordinatrice Antonella Di Nocera (nella foto) - giacché anche quest’anno i film di Venezia si vedranno in nove sale cittadine, dal Centro alle periferie Nord, Est e Ovest. Insieme ai nostri partner, proporrò una lettura

contemporanea del cinema attraverso una selezione di opere dalla “Biennale 71”, conoscendo autori e protagonisti, e, specialmente, facendo incontrare le persone, gli appassionati intorno ai film, al mondo che raccontano ed alla loro interpretazione.

Come sempre ci sta a cuore che siano i giovani i protagonisti della rassegna, con l’entusiasmo e la partecipazione delle passate tre edizioni».

L’attività (che si svilupperà nelle sale America, Vittoria, Astra, Filangieri, La Perla,

Metropolitan, Modernissimo, Pierrot, Tan) è realizzata con il sostegno del Ministero Beni ed Attività Culturali e Turismo, con il patrocinio del Comune di Napoli (assessorato alla Cultura) e con la collaborazione delle Università degli Studi Federico II, che mette anche a disposizione la storica sala Astra, L’Orientale, Accademia delle Belle Arti, Seconda Università degli Studi di Napoli, Università Parthenope, Istituto Suor Orsola Benincasa e degli Istituti di cultura stranieri British Council, Istituto Cervantes, Institut Francais, Goethe Institut Neapel).

ANDREA SAVOIA



Il sindaco: lavoriamo con il governo. Il leader dell'opposizione: conclamata incapacità amministrativa. Il ruolo di Fintecna

Bagnoli, cantieri in 150 giorni

Poteri speciali al commissario, sì a variante e deroghe paesaggistiche. Scontro De Magistris-Lettieri

Luigi Roano

Non teme un «commissariamento politico» su Bagnoli il sindaco Luigi de Magistris, tuttavia - almeno stando a quello che trapela da Roma sullo sblocca-Italia - la questione dell'area ex Italsider non è più solo di Palazzo San Giacomo. Nemmeno più di sola titolarità dell'Assise cittadina. Che inver-

ta - in 20 anni - ha fatto e disfatto mille teorie ma non ha concretizzato quasi nulla. Il sindaco: «Siamo molto tranquilli. Napoli e Bagnoli non saranno commissariate. Stiamo lavorando a stretto contatto con il Governo». Fa sentire la sua voce il leader dell'opposizione di centrodestra Gianni Lettieri, il quale, invece, sostiene che data «la

conclamata incapacità amministrativa» è giusto che da Roma arrivino misure eccezionali.

> **A pag. 31**

Il decreto sblocca-Italia

«Bagnoli, no al commissariamento politico»

De Magistris: lavoriamo con il governo. Lettieri rilancia: da Roma misure eccezionali

Luigi Roano

Non teme un «commissariamento politico» su Bagnoli il sindaco Luigi de Magistris, tuttavia - almeno stando a quello che trapela da Roma sullo sblocca-Italia - la questione dell'area ex Italsider non è più solo di Palazzo San Giacomo. Nemmeno più di sola titolarità dell'Assise cittadina. Che in verità - in 20 anni - ha fatto e disfatto mille teorie ma non ha concretizzato quasi nulla.

Invocato, quasi stratonato il premier Matteo Renzi con il decreto che oggi dovrebbe vedere il varo, questa volta nell'area occidentale della città ci entrerà in maniera decisa, forte, determinata come mai successo in quattro lustri e più. Piacerà al sindaco e alla sua maggioranza small? Sullo sfondo fa sentire la sua voce il leader dell'opposizione di centrodestra Gianni Lettieri, il quale, invece, sostiene che data «la conclamata incapacità amministrativa» è giusto che da Roma arrivino misure eccezionali. Cominciamo da de Magistris che sul tema del commissario ha le sue idee: «Insieme le istituzioni realizzeranno la nuova Bagnoli e gli strumenti, come sempre, saranno concordati insieme e si commenteranno quando saranno resi pubblici». Getta acqua sull'incendio appicatosi dopo le prime indiscrezioni sul commissario, ipotesi che venne fuori già a maggio. «Non c'è alcuna preoccupazione, siamo molto tranquilli. Napoli e Bagnoli non saranno com-

missariate. Stiamo lavorando a stretto contatto con il Governo». Dunque una sinergia con il Governo e non una defenestrazione? Il primo ribadisce i «continui confronti con il Governo» sulla materia. E insiste: «Domani (oggi ndr) ci sarà un provvedimento. Se per commissario si in-

tende un'autorità che gestisce i soldi messi dal Governo non significa il commissariamento della città che non è ipotizzabile nemmeno in astratto». Ipotesi suggestiva ancorché concreta. Perché - visto il passato che accompagna la riqualificazione di Bagnoli, lungo quattro lustri e fatto di buchi neri, inchieste, soldi sprecati e bonifiche fantasma - il Governo dovrebbe mettere soldi e lasciare poi tutto in mano agli enti locali come in passato? Probabilmente si troverà una strada mediana. De Magistris è comunque fiducioso: «Dall'osservatorio che ho io, posso dire che fino a oggi c'è stato un gradissimo lavoro istituzionale che ha portato a risultati mai visti per la città di

Napoli perché è un successo storico che ci siano fondi per la ricostruzione di Città della scienza e per la bonifica».

Totalmente diversa, all'opposto, la presa di posizione di Lettieri: «De Magistris come al solito mistifica la realtà: la sua amministrazione non ha nessun merito per gli interventi arrivati dall'alto. Anzi, in questi anni i Governi che si sono succeduti sono stati costretti ad elargire fondi ingenti al Comune, per evitare il collasso finanziario, e, addirittura, a sostituirsi all'amministrazione comunale, presentando progetti e soluzioni per la città». Secondo Lettieri le cose stanno così: «Insomma di fatto la città è commissariata da Governo e Regione per conclamata incapacità amministrativa, sia a livello finanziario che gestionale, come dimostrano le norme per il predissesto ed il piano Bagnoli, tanto per citare due esempi. Su Bagnoli, in particolare, l'amministrazione ha la responsabilità di essersi fatta strappare la governance, dopo aver portato al fallimento Bagnolifutura: disastri su disastri». L'esponente del centrodestra in Consiglio comunale punta l'indice contro il sindaco: «De Magistris è totalmente fuori gioco ed è costretto a rincorrere, come sempre, trovandosi a smentire il gior-

no dopo quello che dichiara. Un atteggiamento politicamente bipolare che ormai tutti hanno smascherato e che, però, tiene la città in ostaggio. Occorre cambiare aria a Palazzo San Giacomo e dare spazio ad una nuova classe dirigente capace e determinata. Basta perdere tempo».

Perché non si deve avere paura di cambiare Napoli

Massimo Lo Cicero

C'è una grande attesa rispetto all'impianto organizzativo ed alle strategie per il futuro di Bagnoli e dell'area vasta di Ponente a Napoli. Il decreto del Governo, che disciplinerà questi atti, sembra essere oggi all'ordine del giorno del Consiglio dei Ministri.

Questa attesa è il risultato sia della presenza di Renzi a Napoli il 14 agosto ma anche degli interessi che quella visita ha promosso: nella classe dirigente, nelle forze politiche e nelle Istituzioni regionali e comunali. Ma prendiamo in esame anche alcuni fenomeni, ormai assestati nell'area di Bagnoli, e gli effetti virtuosi, per l'area metropolitana di Napoli, da realizzare oggi, che il risanamento, tardivo, dovrebbe e potrebbe generare. Nel 1992 si chiude la lunga storia del-

la fonderia voluta da Francesco Saverio Nitti. Nel 1904 si annunciò il progetto industriale e la fabbrica venne inaugurata nel 1910. Sei anni per creare un impianto industriale che si collegava alla marea montante delle industrie meccaniche e delle utilities - dai trasporti alla illuminazione ed all'elettricità - che animavano la vita economica della città di Napoli. Dal 1992 ad oggi, 2014, sono passati 22 anni e siamo al punto di partenza. Quale era il contesto italiano del 1992? L'Italia era sull'orlo di una crisi, che venne fronteggiata da una maximanovra finanziaria e da una forte svalutazione della lira. Gli otto anni che ci condussero alla nascita dell'euro ed al nostro ingresso nella moneta unica non furono del tutto sprecati nel Mezzogiorno. I trasferimenti di fondi pubblici alimentavano il reddito di famiglie ed imprese ma non facevano aumentare la pro-

duzione. L'economia del Sud cambiava pelle, dall'industria ai servizi, ma un certo ottimismo ed una voglia di sperimentare nuovi strumenti, come i contratti di programma, si sentiva nell'aria. Nel 1998 Ciampi è il ministro del Tesoro e lancia, con Fabrizio Barca, al convegno di Catania, l'ipotesi di cento idee per il Mezzogiorno.

> Segue a pag. 34

Perché non si deve avere paura

Massimo Lo Cicero

Dallo sperimentalismo dei contratti di programma si passa ai fondi europei della stagione 2000/2006. I risultati, purtroppo, non furono brillanti e, dopo il 2008, la crisi e la recessione faranno declinare ottimismo e fiducia nell'economia meridionale. La lunga pausa dei 22 anni si spiega in questo doppio ciclo di eventi. Negli anni novanta nessuno riesce a fare emergere un modello strategico ed una organizzazione efficace per Bagnoli e la sua rigenerazione. Nel successivo ciclo, dei fondi europei e dell'euro, è singolare, invece, che molti di quei fondi non siano stati spesi e che non siano stati utilizzati per lo sviluppo di Bagnolifutura: il veicolo societario dallo scopo speciale, ad azionariato assolutamente pubblico, non riesce ad ottenere quei fondi ma non riesce neanche a generare gli effetti descritti nella variante del PRG. Svuotata la grande pianura dell'acciaieria (duecento ettari!), la scelta rima-

ne quella di riempire quel buco nero con un progetto centrato su se stesso - un parco, alberghi, un porto, residenze e servizi, sport ed intrattenimento - che non avrebbe potuto riammagliare tra loro il quartiere di Fuorigrotta, il litorale di Bagnoli e Pozzuoli. A questo recinto virtuale dell'acciaieria si affianca ancora la linea ferroviaria, che costeggia quel perimetro e genera una barriera che, oggi, è diventata ridondante ed ostile. Certamente non utile: essendosi spostato tutto il traffico ferroviario esterno ad est di Napoli. A Torino - sindaco Chiamparino - è stata interrata una linea ferroviaria che divideva la città in due; sulle aree rigenerate sono state create infrastrutture di ricerca universitaria e residenze, edilizia per le giovani coppie: una rete di connessioni che ha rimesso insieme le due parti della città divisa dai fasci di binari. E' difficile dire se il rimpianto di non aver realizzato la variante del PRG, come era stata concepita, sia comparabile con il rimorso del mancato

successo e del fallimento di Bagnolifutura. Certamente abbiamo perso una occasione. Ma quanto poteva valere, nelle condizioni della lunga recessione alle nostre spalle, e nella incertezza che pesa sul futuro della metropoli napoletana, un'area solo conclusa in se stessa? Avremmo ereditato un insieme di barriere e di manufatti che, in gran parte, avrebbe dovuto essere radicalmente trasformato, per creare le condizioni di una integrazione di area vasta dalla collina di Posillipo ai Campi Flegrei.

Ora abbiamo, ancora una volta, un vuoto da riempire e dobbia-

mo individuare un processo ed una visione coerente con il nostro tempo, ed il nostro futuro remoto. Bisogna evitare la frammentazione delle parti. Non si deve immaginare una lista della spesa: la colmata da rimuovere e la bonifica ambientale, la ricostruzione della Città della Scienza, le costruzioni che sono state realizzate, assai poche, e quelle che vorremmo realizzare per dare un cor-

po ed un significato al futuro remoto che abbiamo evocato.

Bisogna rileggere Napoli ad una scala molto più larga di quella che abbiamo considerato fino ad ora. Nitti diceva che le industrie, a levante ed a ponente, fossero la corona di spine che impediva alla città di espandersi adeguatamente. Quelle industrie erano, allora, la forza economica di

Napoli mentre sono, oggi, solo periferie degradate. Non dobbiamo avere paura di trasformarle radicalmente perché meritano una